

# L'amore per i miseri

Vittorio Veneto, 17 dicembre 2015

Ritiro del clero di Vittorio Veneto

*«Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentiva compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9, 35-36)*

*«La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione». (dalla Bolla di indizione Misericordiae vulnus, 8)*

## Il Regno ai poveri

Per comprendere il cuore della predicazione di Gesù e del suo impegno pastorale, cioè come Gesù veda il Regno di Dio inaugurarsi nella Storia e desideri farvi partecipare il più ampio numero di persone, occorre considerare i destinatari principali del suo messaggio: **a quale genere di umanità Gesù offre l'ingresso nel Regno lietamente annunciato come già presente e operante? La risposta non ammette dubbi: il Regno è destinato alle folle dei poveri che ieri come oggi riempiono le strade del mondo.** Le Scritture per altro non riservano il termine **“poveri”** a quanti sono privi di mezzi di sostentamento, ma vi includono tutte le forme di umana disgrazia: afflitti, perseguitati, esuli, oppressi, schiavi, odiati, malati, deformati e ogni persona che si trova in una condizione di declassati a causa di menomazioni fisiche, morali, spirituali ... **Il vangelo li chiama anche “piccoli” perché “minori”** davanti agli aventi diritto (un termine valorizzato dalla squisita sensibilità evangelica di Francesco d'Assisi), piccoli perché nulla possono contare nella società civile e religiosa. Nella regola di Qumran era esplicitamente vietato l'ingresso a zoppi, paralitici, ciechi e muti, che restavano esclusi anche dalla salvezza escatologica, della quale il monachesimo esseno si vantava di avere l'esclusiva. Nella letteratura giudaica contemporanea a Gesù si legge: **“Non si deve concedere misericordia alla gente ignorante”; “un fariseo non deve ospitare gente rozza né accettare la loro ospitalità”; “la massa della gente che ignora la legge è degna della maledizione di Dio”; “quattro sono da equiparare ad un morto: lo storpio, il cieco, il lebbroso e colui che non ha figli”** (Cf. Jeremias, Teologia del Nuovo Testamento, vol. 1, Brescia 1972). Proprio a questa umanità squalificata Gesù indirizza il bene supremo del Regno: **“Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio” (Lc 6,20).** Già nella sua prima predica a Nazaret, Gesù si applicò la profezia del Deutero-Isaia: **“Lo Spirito del Signore ... mi ha mandato ad annunciare ai poveri un lieto messaggio, a predicare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi” (Lc 4,18).** E **sono proprio “i poveri, i ciechi, gli storpi e gli zoppi” che Dio invita al**

**banchetto escatologico del Regno**, secondo la parabola di Luca 14, 15.21. Dice poi: “Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi riacquistano l’udito, i morti risuscitano e ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!” (Mt 11,4-6). Quest’ultima espressione ci rivela quanto Gesù fosse consapevole che il suo comportamento suscitasse scandalo e indignazione in quanti si ritenevano gli unici destinatari della salvezza.

E perché il Regno ai poveri? Per Gesù non esiste nessun altro “perché” all’infuori dell’agire caratteristico del Padre: Dio fa così e basta. L’amore di Dio è gratuito, e la sua gratuità si rivela clamorosamente proprio nel fatto che si rivolge là dove non esiste nessun titolo di benemerita: né la forza del potere umano, né quella del prestigio sociale, né la salute e la bellezza fisica, né la bontà e i meriti morali. Come ci dice la prima pagina della Genesi, **l’amore di Dio è creatore dal nulla, e accorre là dove c’è il vuoto per riempirlo della Sua pienezza**. Dobbiamo quindi constatare che, nel dare il Suo Regno ai poveri, Dio non è mosso da motivi rivendicativi tipici della mentalità umana, ma dalla Sua stessa natura oblativa. È l’agape divino oggi come ieri a far sussistere la Creazione intera. Ricorda S. Agostino: **«Amo, volo ut sis»** (Amo, cioè voglio che tu sia). Noi che osiamo dirci “credenti” abbiamo conosciuto lo sguardo d’amore di **Dio, quell’Amore che ci fa esistere perché amati**, che ci fa a nostra volta soggetti e attori della propria vita, che ci fa capaci di mostrare la nostra libertà scegliendo, donando, aprendoci al futuro, che ci fa capaci di osare il proprio desiderio, amando a nostra volta ... **Questo sguardo d’amore ci fa sentire “persone” e ci abilita alla vita.**

Ma accogliere l’amore ferisce la nostra auto-sufficienza, ci apre all’altro e ce ne fa debitori, mettendoci in crisi: la gratuità dell’amore non è neutrale e smaschera la nostra chiusura su noi stessi; **tanto desideriamo essere amati ed amare quanto temiamo l’amore**, abbiamo paura di accogliere l’amore di un altro. Ecco allora l’indifferenza, il non coinvolgimento, la presa di distanza, la freddezza ... **noi resistiamo all’amore**. Ma proprio per questo la nostra **capacità di amare è in sostanza la migliore espressione e l’unica verifica del progresso della nostra vita cristiana**. Se vogliamo che in noi viva lo Spirito, lo mostreremo in questo: che amiamo e che cerchiamo la comunione con Dio e con gli altri. Cosa sarebbe l’amore che smentisce l’unità invece di portarla a compimento? **Il vero miracolo che lo Spirito compie in noi è l’esercizio dell’amore. Lo Spirito Santo è amore; l’esperienza della salvezza è dunque la comunione e l’unità.**

L’agape, l’amore divino, si manifesta in noi come non-possessivo, fatto di rispetto, servizio, affetto disinteressato che non si aspetta di essere ricambiato, “simpatia”, anzi “empatia” che ci porta ad uscire da noi stessi per sentire “con l’altro” e “nell’altro”, è **capacità di scoprire l’altra persona come una interiorità tanto misteriosa e profonda quanto la mia, ma differente e voluta tale da Dio.**

L’amore agapico, che ci spinge a questo atteggiamento di accoglienza ed empatia per il fratello, anche per quello lontano e che pecca, è **presentimento dell’amore di Dio per l’altro**: rinunciando a misurare l’altro col nostro metro, intuiamo in lui una **irriducibile esistenza personale** (irriducibile alle nostre attese e criteri) al di là dei suoi limiti ed errori, al di là del nostro possibile disappunto per lui. Perché **l’altro è ad immagine di Dio, non ad immagine nostra. Il servizio concreto agli**

**altri**, con ciò che esso esige di distacco da se stessi, pazienza e dedizione, vale più di qualsiasi mortificazione ascetica e sacrificio volontario. L'amore vero – dice Madre Teresa di Calcutta – costa: **“È molto importante rendersi conto che l'amore, per essere vero, deve far male. Devo essere disposto a donare tutto quanto è necessario per fare del bene agli altri, non per ferirli. Ma questo comporta l'essere disposti a dare finché non fa male. Altrimenti in noi non c'è vero amore e io non porto né giustizia né pace a coloro che stanno intorno a me”**.

L'amore per il prossimo è più importante della preghiera rituale, perché, come ci ricorda Giovanni Climaco, “la preghiera è uno degli abiti virtuosi, mentre l'amore li comprende tutti”. Perfino le cose sacre si possono vendere quando non c'è altra via per soccorrere gli indigenti: **“Un fratello non possedeva altro che un Vangelo. Lo vendette e ne distribuì il ricavato per nutrire gli affamati. E aggiunse questo detto memorabile: Ciò che ho venduto è lo stesso libro che mi dice di vendere ciò che ho e di darlo ai poveri”** (E. Pontico).

**Ben oltre l'etica della legge, più il cristiano è visitato dallo Spirito, impara a vivere di fede e si inoltra per la “via stretta”, e più esprime ed inventa una morale paradossale, che è la “follia” del Vangelo, cioè quell'amore creativo che è espressione autentica della libertà dei figli di Dio. Morale paradossale, sconcertante, dettata dalle esigenze più radicali della solidarietà che i santi sanno mostrare ai loro contemporanei, mettendo gravemente in crisi il buon senso comune e l'etica tradizionalmente intesa (v. S. Francesco e i lebbrosi/poveri; S. Giuseppe Cottolengo e la fede nella Provvidenza al di là di ogni senso di previdenza; Madre Teresa di Calcutta e gli intoccabili/fuori casta/abbandonati ...) Tale morale fa precedere, alle nozioni sociali di bene pubblico e di giustizia, la persona col suo mistero e il suo destino eterno (perché secondo la logica cristiana, il “sociale” è una dimensione del “personale” e non viceversa).**

L'amore di Dio scava in noi la dimensione dell'umiltà e il rispetto sacro dell'altro il quale è un assoluto, come Dio stesso. È per questo che, secondo gli spirituali, **tutta la virtù è compresa nel rifiuto di giudicare e disprezzare**: **“Le cadute dei principianti derivano quasi sempre dall'avidità. In coloro che progrediscono derivano anche da un'eccessiva stima di se stessi... In coloro che si avvicinano alla perfezione, vengono unicamente dal fatto di giudicare il prossimo”** (Giovanni Climaco, Scala del Paradiso).

## **Il Regno ai peccatori**

Nella società giudaica confessionale, che poneva a proprio fondamento l'osservanza della legge, il gruppo più emarginato era senz'altro costituito dai “pubblicani e peccatori”, gruppo più o meno vasto a seconda delle diverse valutazioni. Per i monaci esseni di Qumran tutto il mondo era peccatore, salvo la loro cerchia ristretta; Giovanni il Battista, pur sposando il duro linguaggio di Qumran e minacciando l'arrivo di un giudizio punitivo divino, si distanziava dagli esseni per la possibilità di conversione offerta a tutti i membri del Popolo di Dio. Per gli zeloti i “perduti” erano soprattutto i pagani e i loro collaboratori ebrei; per i farisei, la gente ignorante che non conosceva la legge e non la praticava. **Gesù, annunciando l'arrivo del Regno, lo prospetta come il momento delle inattese possibilità di salvezza offerte dall'amore di Dio.** Vuole percorrere Israele in lungo e in largo e anche oltre per farlo sapere a tutti, e si fa commensale con la gente riprovata e provata

dalla vita, dando così a vedere che Dio li ammette al banchetto del Suo Regno. Il verbo “provare compassione” (*splanchnizomai*), usato dai sinottici solo a proposito di Gesù e del Padre suo, letteralmente esprime una reazione interiore ad una provocazione esteriore; in greco l’espressione è carica di una veemenza nell’evento: *esplanchnisthai* (*splanchnon* sono le viscere) è un colpo allo stomaco, come se si rivoltassero le viscere a quella vista, e allora non ci si può sottrarre, ci si *deve* fare prossimi: sentirsi male di fronte al male altrui, e per risposta aver cura dell’altro, è l’unico modo per corrispondere al dolore delle nostre viscere che non accettano la sofferenza altrui.

Ma offrendo la salvezza del Regno ai peccatori, **Gesù a giudizio dei farisei vanificava l’impegno della loro osservanza** e scuoteva dalle fondamenta la decisività assoluta della legge stessa. È difficile per noi, a distanza di due millenni, renderci esattamente conto dello **scandalo suscitato da questa prassi del profeta di Nazaret, giudicato “amico dei pubblicani e dei peccatori”**, uno scandalo che riecheggia un po’ dovunque nei racconti evangelici. Per Gesù i “giusti” (rispetto alla legge) risultavano spesso lontani dalla salvezza e dai sentimenti del Cuore di Dio, a causa della presunzione di ciò che credono di essere e di saper fare, in realtà incapaci di empatia e di amore; invece i peccatori pentiti si ritrovano più vicini a Dio a causa dell’umiliazione dei loro errori: “I pubblicani e le prostitute vi precederanno nel Regno di Dio” (Mt 21,31). Con ciò Gesù non minimizza il peccato. Anzi, esclude che vi siano dei giusti, e vuole che tutti si riconoscano peccatori. Ed è a questa condizione, e solo a questa condizione, che le porte del Regno si spalancano: **“Rammentati, e non giudicherai più: Giuda era un apostolo, e il brigante (crocifisso con Cristo) era un assassino. Quale cambiamento in un attimo!”** (G. Climaco). **Anzi, sono i grandi peccatori, a contatto con la Grazia, a compiere clamorose conversioni**, impossibili agli uomini “giusti”; la Chiesa ha sempre avuto speciale venerazione per loro: il “buon” ladrone, la Maddalena, l’anonima peccatrice al banchetto del fariseo Simone, Zaccheo, ... poi Agostino, Francesco, Ignazio, più di recente Charles de Foucault, Jacques Fesh ...

Tutti noi, nessuno escluso, abbiamo ucciso Cristo e a tutti (alle “moltitudini”) Lui offre la risurrezione. **Ecco perché gli esseri umani sono uguali, non di un’uguaglianza da misurarsi con riserva, ma perché ciascuno, immagine dell’Assoluto, è un assoluto.** Svaniscono così i criteri umani del puro-impuro, e perfino del bene e del male (che è la tentazione delle origini): **ogni uomo è fondamentalmente buono perché creatura di Dio e desiderio di Dio**, e che questo desiderio si sia palesemente sviato significa perlomeno che esso esiste. **Gesù** contestando tabù e interdetti, violando proibizioni e pregiudizi, prendeva i pasti con pubblicani e prostitute, toccava i lebbrosi, si intratteneva con i pagani, interloquiva con donne: amare chi dagli altri è emarginato e disprezzato è **rivelargli quanto sia amato da Dio e come sia più prezioso del mondo intero.** È, forse, impedirgli di odiare se stesso. Gesù non intendeva così di far conoscere dottrine alternative o di stupire con segni potenti. Quando incontrava l’altro, sapeva destare in lui la fede, la fiducia. Diceva: “La tua fede ti ha salvato” e chi aveva la vita distrutta, chi era malato, chi era disperato si sentiva di poter ricominciare a partire da Dio. Quelle persone erano cambiate dall’incontro con Gesù, perché lui aveva ridestato in loro la fiducia in Dio, nell’uomo, nel futuro, nel poter ricominciare. Diceva Isacco di Ninive: **“Non allontanare gli indegni, per poter attirare tutti gli esseri ... Considera perciò che tutti gli esseri umani, fossero pure miscredenti o assassini,**

**sono uguali nel bene e nell'onore, e che ciascuno è per natura tuo fratello anche se, senza saperlo, si è sviato lontano dalla verità".**

**S. Teresa di Lisieux** inizia la sua avventura spirituale pregando per un omicida e la termina sedendosi volontariamente "alla tavola dei peccatori", facendo l'esperienza terribile della "notte del nulla", il nichilismo dei suoi contemporanei. **S. Caterina da Siena**, che frequentava i prigionieri, assiste sul patibolo un condannato a morte. Scrive: "Allora si vedeva Dio-e-Uomo come si vedesse la chiarezza del sole. E [il fianco di Gesù] stava aperto e riceveva il sangue [del condannato]. Nel sangue suo un fuoco di desiderio santo, dato e nascosto nell'anima sua per grazia" (lettera 273). **Charles de Foucault** cerca nel deserto quell'ultimo posto che nessuno vuole, che non può essere portato via allo stesso Gesù. **Silvano del Monte Athos**, santo monaco ortodosso, dichiara che "finché c'è un dannato nell'inferno, Dio è accanto a lui".

**Colui che ha scoperto la croce di Cristo come "giudizio del giudizio", morte del giudizio, come oserebbe giudicare gli altri?** Si unirà piuttosto al peccatore escluso e condannato, così come ha fatto Cristo che è andato a cercare l'uomo peccatore fino all'inferno: **"Un fratello che aveva peccato fu dal prete scacciato dalla chiesa. Allora abba Bessarione si alzò e se ne andò con lui dicendo: "Anch'io sono un peccatore" (da "Apoftegmi").**

Ecco quindi in cosa consista la testimonianza amorevole e gioiosa del Popolo di Dio, profondamente fiducioso e pieno di rispetto per tutti, malgrado le persecuzioni aperte o striscianti. Né aggressività né conformismo, con le tentazioni di farsi assimilare dal mondo o di tenersi in disparte per non contaminarsi oppure di differenziarsi con segni esteriori. I cristiani si uniformano alle leggi civili quando esse non contraddicono la loro coscienza; nel caso contrario essi **disobbediscono, accettandone la sanzione legale: la loro esigenza fondamentale, infatti, non è scardinare la legge, ma superarla. Le comunità cristiane vogliono essere un fermento di comunione e d'unità.** Essi cercano di rendere bene per male, di servire l'umanità, anche subendo la furia della pubblica opinione. In tempi di triste scetticismo, di caduta etica e di angoscia diffusa, essi benedicono la vita e inducono a benedirli. **La loro intercessione e le loro virtù sono per la società una benedizione, fonte d'ispirazione creativa e garanzia del primato della coscienza** su ogni condizionamento ed interesse di parte. **La Chiesa è la base mistica del mondo.** Se i cristiani restano fedeli al Vangelo, sono per la società una riserva inesauribile di carità che rende possibile ogni creazione buona e durevole nella Storia. Se ci lasciassimo fare santi dall'amore di Dio! Allora non vivremmo più per noi stessi, ci dimenticheremmo di noi, e Dio e gli altri diverrebbero finalmente reali e importanti. Ma finché ci sarà un santo sulla Terra, quel santo basterà a salvaguardare il mondo dall'autodistruzione ... perché **Uno ha salvato le moltitudini, così l'Amore ci salverà tutti!**

## Le opere di misericordia spirituale

(Sintesi della meditazione del card. Giacomo Biffi al Congresso Eucaristico Nazionale 1994, a Siena)

Vorrei fermarmi sulle opere di misericordia spirituale, oggi le più sbiadite nella coscienza comune. Certamente la comunità cristiana deve essere generosa e impegnata nei settori della solidarietà e dei bisogni materiali degli uomini di oggi. Ma guai se la Chiesa si riducesse ad una sorta di ente assistenziale. Va detto che per sé non tocca a noi risolvere alla radice i problemi sociali: sarebbe il tentativo illegittimo di affiancarsi alla società civile, pretendendone le stesse responsabilità. Le “opere di misericordia spirituale” rappresentano invece ciò che è, in maniera più immediata, inerente alla missione della Chiesa nel mondo.

**Consigliare i dubbiosi.** L'uomo normale si sperimenta insicuro; gli irriflessivi invece fanno di solito subito che cosa fare. In una società che sembra privilegiare il dubbio, è indispensabile rinvenire dei punti fermi in mezzo alla volubilità delle opinioni e offrire all'uomo la base di certezze indubitabili.

**Istruire gli ignoranti.** Ignorante non vuol dire senza cultura e senza erudizione. È invece la condizione soprattutto dell'uomo di oggi, che sa tutto tranne le cose che contano; che conduce a termine le indagini più complicate ed è muto davanti alle domande fondamentali e più semplici. Ignorare quale sia il significato del nostro stesso vivere, quale sia il nostro destino: questa è la notte assurda che implora di essere rischiarata. Svelare all'uomo la sua autenticità è la prima misericordia che la Chiesa esercita attraverso l'annuncio instancabile della verità.

**Ammonire i peccatori.** Il peccato agli occhi della fede è la peggior disgrazia che possa capitarci. Dare una mano al fratello perché se ne liberi significa volergli bene davvero. La correzione fraterna è però iniziativa delicata e non priva di rischi. Appartiene alla missione della Chiesa adoperarsi perché non si perda nella coscienza comune il senso di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato.

**Consolare gli afflitti.** Chi si propone di consolare gli afflitti non resterà mai disoccupato in questo mondo. Il modo moderno di vivere pieno di agi e insaziabile di piacere, sembra aver addirittura accresciuto i motivi di tristezza e desolazione. Al modello sociale che oggi si afferma non rimproveriamo di mirare a raggiungere il godimento e il benessere, ma di non riuscirci. Il cristianesimo è realista: sa che l'uomo è collocato in una valle di lacrime, ma non dimentica di essere essenzialmente un annuncio di gioia per una salvezza avverata e alla nostra portata.

**Perdonare le offese.** L'attuazione pratica del perdono è lontanissima dalle consuetudini umane, nelle quali dominano i risentimenti e i rancori coltivati. Una delle cause più forti del malessere sociale è data proprio dall'imperversare dell'odio e delle vendette, che innescano una catena interminabile di rappresaglie e sofferenze. Di qui l'importanza di far prevalere in tutti la “cultura del perdono”.

**Sopportare pazientemente le persone moleste.** Ci dobbiamo mettere tutti nel numero delle persone moleste. E tutti dobbiamo imparare la virtù della sopportazione. Solo un'ingenuità illuminista potrebbe farci pensare che gli uomini siano nativamente simpatici e su questo fondare la nostra filantropia. Finché non entreremo nel Regno dei cieli, nessuno di noi è dispensato dalla necessità di avere pazienza.

**Pregare Dio per i vivi e per i morti.** La preghiera per gli altri è un atto di amore e ci aiuta ad oltrepassare quell'egoismo spirituale che ci impedisce di evadere dai nostri interessi personali. L'intercessione per tutta l'umanità è la misericordia che la Chiesa fa piovere su tutte le genti.